



Immigrati: Martelli chiede «un flusso programmato»

Né quote, né numero chiuso: ma un «flusso programmato», cioè deciso anno per anno, per gli immigrati poveri. In cerca disperata di un lavoro, senza pedigrigie politico né possibilità di dedicarsi allo studio. Verice interministeriale da Martelli (nella foto), ieri sera, per rassicurare il coté razzista dell'opinione pubblica e quello garantista. Il governo prepara numerosi disegni di legge e, forse, un decreto sanitario per la prevenzione delle nuove patologie da povertà.

A PAGINA 10

Occhetto: su Bnl commissione parlamentare se il governo tace

vicenda di Atlanta. Lo ha detto ieri il segretario del Pci Occhetto. Oggi l'Imi mette a punto la strategia per il prestito alla Bnl. Colombo, prossimo sostituto di Mitiello, rilancia la proposta del presidente dell'Inps: anche l'Imi partecipi al polo.

A PAGINA 11

Oggi coppe di calcio La Juve vince nell'anticipo

in Coppa Campioni, il Milan gioca a S. Siro coi finlandesi dell'Hic; l'Inter in trasferta a Malmoes. In Coppa delle Coppe, la Sampdoria se la vede in Norvegia col Brann Bergen. In Uefa, Atalanta-Spartak Mosca e Atletico Madrid-Fiorenza. Domani, coda con Sporting Lisbona-Napoli.

NELLO SPORT

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Stato di diritto a giorni alterni

STEFANO RODOTA

Il decreto sulla carcerazione preventiva obbliga tutti, dico tutti, ad una riflessione non occasionale sulle condizioni della legalità e della giustizia oggi in Italia. Guai, però, a scegliere come guida per questa riflessione solo l'emozione, o il ricatto, che possono nascere dall'annuncio dell'imminente scarcerazione di condannati nel maxiprocesso di Palermo. E bisogna pure valutare seriamente quale valore abbiano gli inviti al «senso di responsabilità», che leggiamo in questi giorni, e che sono un invito a chiudere gli occhi e a votare senza pensare il decreto.

Il senso di responsabilità è sicuramente mancato a governo e maggioranza, che non possono svegliarsi solo nelle occasioni eccezionali, in qualche caso giudiziario limite. La lotta antimafia non è affare di qualche giorno soltanto. Ci sono silenzi, distrazioni, complicità che producono conseguenze ben più gravi della provvisoria libertà di qualche boss. Aggiungo che le ripetute, perfino eccessive, prove di responsabilità date dai comunisti negli anni passati sono state assai mal ripagate. Incassato il loro sostegno a questo o quel provvedimento d'emergenza, nulla si è poi fatto per cercare di rimuovere le cause delle disfunzioni. Oggi ripetere puramente e semplicemente quei comportamenti rischia di fornire nuovi sostegni o un'alibi alla strategia della disattenzione sempre seguita dal governo, confermando che la sola politica è quella degli occhi chiusi davanti alla catastrofe giudiziaria, salvo le intermissioni degli interventi d'emergenza.

E, infatti, in occasione dell'ultimo provvedimento il governo, pur riconoscendo bene le critiche e le perplessità che avrebbe provocato, non ha mutato in nulla il suo abituale atteggiamento. Si comporta come se le scarcerazioni preventive fossero il frutto di un fatto naturale, d'un fulmine o d'un terremoto, e non l'esito prevedibile di una somma di disfunzioni. Su questo neppure una parola, non un'idea o una proposta per impedire che vicende del genere si ripetano in un futuro vicinissimo. Viene così confermato che l'unico orizzonte «riformatore» del governo è quello delle manipolazioni della legalità, che producono ad altre e più pesanti manipolazioni. Non ci sono i giorni pari e i giorni dispari dello stato di diritto: ricordiamolo a chi dà lezioni di liberalismo e democrazia. Prima ancora del decreto, è inaccettabile questa logica dell'azione governativa. Bisogna rifiutarla, respingendo gli atti in cui si concretizza. Anche una vera politica della giustizia esige le sue discontinuità.

Per far tutto questo si deve pagare il prezzo, sicuramente elevato, di una insensibilità rispetto alle concretezze questioni che, ogni giorno, la lotta alla mafia impone? Niente affatto. Solo se si esce da una situazione di legalità precaria, e finalmente si costruiscono condizioni di corretto e ordinato funzionamento dell'ordinamento giudiziario è possibile consolidare le possibilità di una effettiva azione antimafia anche in sede giudiziaria, non più esposta a continui incidenti di percorso, e dunque più rigorosa e affidabile. Non dimentichiamo che gli interventi d'emergenza, per salvare un solo processo, rischiano di indebolire il quadro legato al nuovo codice di procedura penale.

Questo richiede un piano di interventi, che proponiamo in occasione della prossima legge finanziaria. Sono stati giustamente trovati 1300 miliardi per fronteggiare l'emergenza nell'Adriatico, il ministro della Sanità parla di un piano di investimenti di 2100 miliardi per la lotta all'Aids. Possibile che non si trovino le poche centinaia di miliardi necessari per affrontare quell'autentica catastrofe sociale che è diventata in Italia la gestione della giustizia (centinaia di miliardi che compaiono senza fatica quando si tratta di salvare qualche impresa che si è incautamente impegnata in appalti all'estero)? Indichiamo come sia possibile trovare le risorse necessarie per un piano straordinario di interventi e le finalità alle quali destinarle. Intanto, però, il ministro della Giustizia potrebbe dirci se è riuscito a recuperare quella capacità di spesa che, due anni fa, il ministro del Tesoro negava alla sua amministrazione, giudicando così inutile ogni ulteriore stanziamento.

Guardare più lontano non è un diversivo rispetto al caso palermitano. Serve, appunto, per andare alle radici della situazione che ha reso così lento e rischioso l'andamento di un processo tanto importante. Vogliamo pure accettare qualche di questi lungaggini siano da attribuire a responsabilità dei magistrati e di avvocati (gli stessi, magari, che oggi attaccano il decreto). E, intanto, è il caso di ricordare pure che nelle leggi esistono misure e controlli, che senza essere decisivi possono tuttavia mitigare i rischi di talune scarcerazioni.

L'esame parlamentare del decreto consentirà di analizzarne i dettagli. Ma il metodo per farlo deve essere anche esso nuovo: quello di chi sa bene che la non politica della giustizia, praticata finora, ci ha sempre esposto alle sconfitte della legalità e alle sconfitte di fronte alla mafia.

Riunione d'urgenza del Patto di Varsavia: si discute dell'esodo? Ultimatum a Budapest: «Chiudete le frontiere». Da Mosca polemiche con Bonn

Crisi Ungheria-Rdt Ligaciov vola a Berlino

La fuga dalla Rdt verso l'Ovest continua anche se non c'è più la ressa ai posti di frontiera ungheresi. Budapest però si prepara ad affrontare una nuova ondata di arrivi, già cinquemila tedesco-orientali sarebbero giunti attraverso la Cecoslovacchia. L'esodo sta dividendo i paesi dell'Est. Berlino ha inviato un ultimatum al governo magiaro perché chiuda le frontiere. Riunito il Patto di Varsavia.

BONN. Berlino si sente tradita e intima un immediato ritiro della decisione di Budapest di rompere unilateralmente l'accordo turistico con la Rdt, che ha aperto le frontiere ai rifugiati tedesco-orientali, ospiti dei campi ungheresi. Il governo magiaro si difende affermando di aver agito in nome di ragioni umanitarie e secondo lo spirito dei trattati internazionali. Ora fra Budapest e Berlino è guerra aperta. All'indignazione della Germania orientale si sono unite le autorità cecoslovacche, proprio mentre 230 cittadini della Rdt, che occupavano l'ambasciata di Bonn a Praga, si sono convinti ad abbandonare la sede diplomatica in cambio di promesse di espatrio. La radio

cecoslovacca si chiede se in futuro l'Ungheria potrà violare impegni verso il Patto di Varsavia o verso il Comecon. Anche Mosca ha criticato il via libera all'esodo. Il telegiornale sovietico, in un servizio da Bonn, ha affermato che l'atteggiamento della Germania federale, che ha accolto in migliaia di profughi passati in Occidente, è dettato dalla volontà di «destabilizzare la Repubblica democratica tedesca e la sua struttura socialista». Intanto il «Ligaciov» è volato a Berlino per deplorare la provocazione dell'Ung. Per quanto riguarda Budapest, le critiche di Mosca sono più velenose ma il giorno ha ricordato che l'Ungheria ha rotto unilateralmente il trattato con la Rdt.

Polonia, si cambia Ma Mazowiecki chiede sacrifici

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Con una maggioranza schiacciante (402 sì, 13 astensioni, nessun voto contrario), la Dieta polacca ha approvato ieri la formazione del nuovo governo guidato dal premier cattolico Tadeusz Mazowiecki. Ne fanno parte dodici ministri di Solidarnosc, quattro comunisti, quattro esponenti del Partito dei contadini e tre del partito democratico. È nato così il primo governo a guida non comunista in un paese dell'Est europeo. Ed è nato senza rotture, con una solenne rievocazione da parte del premier degli impegni internazionali della Polonia nel Patto di Varsavia,

con l'avallo del presidente della Repubblica, il comunista Jaruzelski. Mazowiecki, che per l'emozione e la fatica ha avuto un lieve collasso durante la seduta, ha promesso ai polacchi, nel discorso programmatico in Parlamento, un futuro di duri sacrifici e di stretta economica per battere l'inflazione che flagella l'economia del paese. «Speriamo che tutti i polacchi facciano il possibile per attuare il programma di Mazowiecki e per salvare il paese dalla crisi», ha commentato il ministro degli Interni Kiszczak, l'uomo che il Poup aveva proposto come capo del governo.

BARIOLI, MAUGERI, SOLDINI A PAGINA 8

A PAGINA 3

Diritti negati: l'amministratore delegato e tre dirigenti Fiat rinvii a giudizio Il pretore Guariniello li accusa di aver violato lo Statuto dei lavoratori

Romiti finisce sotto processo



Cesare Romiti, il numero due della Fiat

Alla sbarra i vertici della Fiat. È la clamorosa conclusione dell'inchiesta sugli infortuni del pretore torinese Guariniello, che ha rinviato a giudizio Cesare Romiti ed altri tre dei massimi dirigenti, per aver violato lo Statuto dei lavoratori con una gestione «aziendale» degli accertamenti diagnostici sui lavoratori infortunati. La prima udienza del processo è fissata per il 7 ottobre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Sarà un «maxiprocesso», anche se si svolgerà in un'aula di pretura. Il 7 ottobre compariranno sul banco degli imputati (salvo litanze diplomatiche) niente meno che Cesare Romiti, l'amministratore delegato di cui tutto ciò che conta nella Fiat (capogruppo, Fiat-Auto, ecc.) ed i tre massimi dirigenti delle relazioni sindacali: Michele Figliuzzi per la capogruppo, Maurizio Magagnoli per la Fiat-Auto e Cesare Omodei per l'Inveco.

Li ha rinviati a giudizio il pretore dott. Raffaele Guariniello, a conclusione dell'inchiesta aperta un anno e mezzo fa sugli infortuni occorsi o «emissivi» negli stabilimenti Fiat. Risponderanno di violazione dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori, che vieta indagini padronali sullo stato di salute e sull'inermità dei lavoratori. Sono accusati cioè di aver usato sistematicamente le strutture sanitarie di fabbrica (obbligatorie per legge) non solo per il pronto soccor-

so e le cure immediate agli infortunati, ma anche per formulare diagnosi e prognosi che sono invece compito del servizio sanitario pubblico. In tal modo la Fiat poteva poi «convincere» gli infortunati a rinunciare ad una parte delle giornate di guarigione e far risultare un numero ridotto di infortuni gravi.

Il magistrato ha prosciolto con formula ampia Giovanni Agnelli, da lui inizialmente incriminato ed interrogato, solo perché non è riuscito a dimostrare che era a conoscenza della «prassi» instaurata da una ventina d'anni nelle fabbriche. Imbarazzata reazione di corso Marconi. Per il Pci, il compagno Antonio Bassolino annuncia che la prossima Conferenza nazionale sulla Fiat verterà proprio sul tema dei diritti dei lavoratori e sulle condizioni di lavoro.

BIANCA MAZZONI A PAGINA 7

Bush ai giovani: «Denunciate gli amici drogati»

Se in classe qualcuno si droga, denunciatelo. Se papà e mamma si drogano, denunciateli. Con questo invito alla delazione, naturalmente «a fin di bene», George Bush ha portato ieri nelle scuole la sua «guerra alla droga». L'opinione pubblica sembra apprezzare l'escalation. Ma non da tutti i fronti arrivano buone notizie. Le armi inviate alla Colombia, ad esempio, stanno risultando del tutto inutili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Voi sapete chi nella vostra classe ha un problema. Ditelo a qualcuno, aiutato. Se i vostri genitori si drogano, parlatene con qualcuno, aiutati». Questo ha detto ieri George Bush nel suo discorso televisivo agli studenti d'America. Quale sia poi l'aiuto che, dalla delazione, dovrebbe derivare a compagni di scuola, mamme e papà tossicodipendenti, il presidente già lo ha spiegato nella legge che ha appena proposto:

l'arresto. L'opinione pubblica americana, sembra comunque apprezzare i toni forti dell'escalation che caratterizza la «guerra alla droga». Sette persone su dieci, secondo un sondaggio del New York Times, sono favorevoli all'incremento delle pene per i consumatori. Brutte notizie, invece, dalla Colombia. Gli aerei invati al governo sarebbero, a detta degli esperti, del tutto inutili.

A PAGINA 4

Era l'unico sopravvissuto della sciagura aerea dell'Avana Luigi non ce l'ha fatta Una speranza durata nove giorni

GIORGIO OLDRI

MILANO. Luigi Capalbo è morto. L'unico sopravvissuto dell'Ilyushin 62-M che si abbatté sulle case di Rancho Boyeros a L'Avana non è riuscito a vincere la sua sfida per la vita. Aveva retto bene due operazioni chirurgiche, una per ridurre la frattura scomposta al femore, l'altra per cominciare a ricostituire i tessuti distrutti dalle ustioni. Ma l'altra sera, dopo nove giorni, l'infezione che covava nel corpo bruciato per il 70 per cento della superficie l'ha sopraffatto.

La notizia ha creato nuovo dolore fra i familiari delle vittime, impegnati alla Malpensa nella triste opera di riconoscimento dei resti tornati da

Cuba. I genitori di Luigi e sua sorella Sara hanno inviato un messaggio ai cittadini cubani e ai giornalisti: «Vi ringraziamo e vi abbracciamo tutti. La salma dovrebbe arrivare oggi con un volo charter alla Malpensa».

Affronto dalla scomparsa di Luigi, il dottor Alfredo Giannini, il primario del pronto soccorso dell'ospedale di Parma che aveva accompagnato a Cuba i Capalbo, racconta: «Per questo figlio era stato fatto tutto il possibile. C'è stato un coinvolgimento generale dei cubani. Una gara di generosità e di disponibilità dopo una sciagura straziante».

PAOLO BARONI A PAGINA 9

E ora scoprono la fusione tiepida

Il tono è quasi dimesso, le precauzioni nell'affermare che si tratta di una grande scoperta sono obbligatorie. Non servirà a produrre energia pulita domani. Forse neanche dopodomani. Però l'esperimento «funziona». «Il nostro obiettivo è quello di creare delle microscopiche stelle - ha dichiarato uno dei tre chimici dei laboratori di Brookhaven dove è stato realizzato - E pensiamo di aver raggiunto quest'obiettivo». La fusione del nucleo, alternativa alla fissione che ha dimostrato, con Cernobyl in modo definitivo, il suo logoramento, è stata realizzata negli Stati Uniti in condizioni insolite: né a caldo, con l'uso cioè di temperature elevate (come quella del Sole), sistema che si sta sperimentando nei vari tokamak sparsi nel mondo (ce n'è uno a Frascati); né a freddo, come hanno tentato di fare, sostenendo di essersi riusciti, i due fisici dello Utah Fiel-

lander dei laboratori di Brookhaven a Long Island, non enfatizzano i loro risultati, non vendono la pelle dell'orso prima della sua morte, ma la relazione sul loro esperimento è già stata accettata dalla più prestigiosa rivista di fisica, la «Physical review letters». Basterà questo marchio di garanzia?

NANNI RICCOBONO

schmann e Pons. I ricercatori hanno preso delle gocce di acqua pesante composte da non più di 1300 molecole. Poi hanno impresso alle gocce una elevatissima velocità, caricandole con degli elettroni e le hanno sparate contro un bersaglio di materiale solido, contenente a sua volta atomi di deuterio. La compressione tra proiettili e bersaglio è così violenta, l'impatto così forte, che si produce un processo di fusione negli atomi di deuterio. La «firma» che di vera fusione si

tratta, è garantita dalla fuoriuscita di protoni, elio e trizio. L'effetto si produce, regolarmente, ogni 10 miliardi di volte.

Semberebbe fatta, ma i ricercatori insistono: si tratta di un risultato preliminare e molto altro lavoro deve ancora essere svolto prima di dare pieno credito alla loro fusione. Anche il direttore dei laboratori di Brookhaven, il professor Nicholas Samios, per il momento rimane tranquillo: «Il risultato ottenuto è un solido pezzo di scienza - ha detto - ma do-

vremo portare avanti gli esperimenti aumentando la grandezza degli elementi coinvolti, per vedere se il metodo porterà un giorno a produzioni di energia utili». I tre chimici inoltre vogliono cercare l'ultima e più prestigiosa «firma» della avvenuta fusione: neutroni a precisa energia, 2,45 Mega-elettronvolt.

L'approccio tradizionale alla fusione calda si basa su grandi reattori dove l'acqua pesante è trattata da potenti campi magnetici, e riscaldata. Un altro sistema

consiste nell'indirizzare contro un bersaglio di acqua pesante non più grande di un pisello dei fasci concentrati di particelle subatomiche, cercando di riscaldare il bersaglio fino a milioni di gradi centigradi. L'esperimento di Brookhaven si avvicina dunque a questo secondo approccio, ma adoperando il «carburante», cioè l'acqua pesante, in entrambi gli elementi e senza riscaldare nulla. Si dovrebbe perciò ancora una volta parlare di fusione fredda, ma evidentemente la recente esperienza ha lasciato, nella comunità scientifica, i suoi segni. Anche in Italia, dove gli esperimenti di Fleischmann e Pons sono stati ripetuti ed entusiasmanti, i fisici interpellati sulla fusione tiepida chiedono ai giornalisti precisione e cautela. Andrea Prova, dell'Università di Roma, prova ammette: «È un esperimento credibile, contiene una promessa».

MURSIA
Un grande rilancio editoriale
P.G. WODEHOUSE
Consolatorio - Esilarante da morire - E deliziosamente inutile
(Fruttero e Lucentini - Panofarina)
Il mondo di Wodehouse è un ever-land, un paese che non è mai esistito... Wodehouse non è di questa terra...
(Giampolo Dossena - Mercurio)
CHIAMATE JEEVES
presentazione di Guglielmo Zucconi
JEEVES E LA CAVALLERIA
presentazione di Guglielmo Zucconi
IL CODICE DEI WOOSTER
presentazione di Oreste Del Buono
JEEVES ALLA LARGA
presentazione di Guido Vascubero
MOLTO OBBLIGATO, JEEVES
presentazione di Lucio Villari
GUM - Letture